

**Parere in merito all'ultima fase dei negoziati dell'Uruguay Round dell'Accordo Generale sulle Tariffe doganali e sul Commercio (GATT)**

(90/C 332/41)

Il Comitato economico e sociale, in data 30 gennaio 1990, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 20, quarto comma, del Regolamento interno di elaborare un parere in merito all'ultima fase dei negoziati GATT -Uruguay Round.

La Sezione « Relazioni esterne, politica commerciale e dello sviluppo », incaricata di preparare i lavori in materia, ha formulato il parere sulla base del rapporto introduttivo del relatore Romoli e del correlatore Droulin, in data 3 settembre 1990.

Il parere complementare della Sezione « Agricoltura e pesca » <sup>(1)</sup> è allegato al presente parere conformemente al disposto dell'articolo 23 del Regolamento interno.

Il Comitato economico e sociale ha adottato il 20 settembre 1990, nel corso della 279<sup>a</sup> sessione plenaria, a grande maggioranza e un'astensione, il seguente parere.

**LA COMUNITÀ EUROPEA NELLA FASE FINALE DEL NEGOZIATO DELL'URUGUAY ROUND DEL GATT**

**1. Premessa**

Il presente parere costituisce il seguito della Relazione informativa sulla fase finale dei negoziati dell'Uruguay Round del GATT, approvata dall'Assemblea plenaria del Comitato economico e sociale il 25 aprile 1990. Esso si propone di esprimere le considerazioni e valutazioni del Comitato economico e sociale sulla posizione della Comunità europea e sulle prospettive di riuscita del negoziato in vista della scadenza del dicembre 1990.

**2. A pochi mesi dalla conclusione**

2.1. Al momento dell'adozione del presente parere mancano poche settimane alla data finale del dicembre 1990 e non vi sono segnali che lascino prevedere un'agevole conclusione del negoziato.

2.2. In particolare i punti di divergenza sul tema dell'agricoltura non sembrano trovare ancora una composizione.

2.3. Permangono inoltre differenze importanti tra le posizioni di negoziazione dei paesi in via di sviluppo e quelle dei paesi industrializzati su molti temi tradizionali (tariffe, ostacoli non tariffari, accesso al mercato, salvaguardia, tessili) e sui temi nuovi del negoziato (protezione della proprietà intellettuale, investimenti, servizi oltre all'agricoltura).

2.4. Prima di affrontare questa complessa problematica è opportuno osservare che, in questa fase conclusiva del negoziato, gli aspetti politici tendono ad assumere

un'importanza prevalente rispetto alla ricerca di soluzioni in sede puramente tecnica, che nella maggioranza dei casi sono già state analizzate a fondo. È giunto il momento delle decisioni finali e dell'individuazione dei punti cruciali dai quali potrà dipendere il successo o il fallimento di cinque anni di lavoro che hanno impegnato i rappresentanti di 99 paesi aderenti al GATT <sup>(2)</sup>.

2.5. Appare evidente che il dissidio tra Stati Uniti e Comunità europea costituisce il cuore del problema. Se potrà essere trovata un'intesa tra le due maggiori potenze commerciali del mondo potranno più agevolmente essere avviati a soluzione anche i punti controversi ancora aperti con i paesi in via di sviluppo. In caso contrario si aprirà per il sistema multilaterale degli scambi internazionali un periodo molto difficile e carico di tensioni col pericolo di un ritorno generale al bilateralismo, a decisioni unilaterali ed alla contrapposizione diretta degli interessi delle parti.

<sup>(2)</sup> Dopo la riunione tenuta dal 23 al 26 luglio 1990 dal Comitato per i negoziati commerciali il calendario dei lavori si presenta come segue: - 27 agosto: i gruppi per i negoziati iniziano il ciclo finale delle riunioni; - 1° ottobre: data limite per la presentazione di elenchi per paese nel gruppo per i negoziati agricoli; - 8 ottobre: riunione del Comitato per i negoziati commerciali per fare il punto delle trattative: da questo momento il Comitato assume la responsabilità di tutti i negoziati; - 15 ottobre: termine entro il quale devono essere presentate le offerte relative a tutti i settori; i negoziati diventano permanenti; - 5 novembre: conformemente alla dichiarazione di Punta del Este il gruppo per i negoziati « merci » deve valutare l'esito delle trattative dell'Uruguay Round in relazione ai PVS; - 23 novembre: fine dei negoziati a Ginevra; i testi devono essere pronti per l'esame dei Ministri; - 3/7 dicembre: riunione ministeriale a Bruxelles; conclusione dei negoziati.

<sup>(1)</sup> Doc. CES n. 411/90 fin.

### 3. La strategia della politica commerciale degli Stati Uniti

3.1. Il contrasto tra Stati Uniti e Comunità europea sembra concentrato principalmente sul tema, certamente difficile, dell'agricoltura, ma ad un esame più approfondito emergono altri motivi di contrasto molto più profondi e complessi. A tale proposito è opportuno ricordare che l'Amministrazione Reagan nell'anno 1985 prese l'iniziativa di proporre il lancio di un nuovo negoziato multilaterale GATT, l'Uruguay Round, sulla spinta delle preoccupazioni create dall'insoddisfacente andamento della bilancia commerciale del paese. In quel momento era diffusa la convinzione che l'economia americana avrebbe tratto importanti benefici da una maggiore disciplina del sistema degli scambi internazionali da ottenersi mediante l'estensione delle regole del GATT ai servizi, mediante una maggiore disciplina degli scambi sui prodotti agricoli e attraverso nuove regole per la protezione della proprietà intellettuale e degli investimenti nei paesi terzi.

3.2. Nel corso del negoziato, tuttavia, tale orientamento strategico subì una sostanziale modifica. Per iniziativa del Congresso degli Stati Uniti, cui la Costituzione conferisce il potere di regolamentare il commercio con i paesi terzi, fu proposta ed approvata una nuova legislazione commerciale che venne a rafforzare notevolmente le numerose leggi commerciali già esistenti. Furono introdotte nuove misure di salvaguardia e di lotta contro le importazioni «sleali» provenienti da paesi terzi, e nuovi programmi di sostegno alle esportazioni ed alle produzioni nazionali. Tale legislazione prese il nome di *Omnibus Trade and Competitiveness Act of 1988* e venne varata dopo una blanda resistenza dell'Amministrazione Reagan, che pure aveva avvertito il suo carattere protezionista e la violazione dell'impegno di *standstill* assunto all'inizio dell'Uruguay Round.

3.3. In particolare il *Trade Act* del 1988 aveva rafforzato la Sezione 301 della legge commerciale del 1974 facendone uno strumento importante di intervento contro paesi terzi che, a solo giudizio dell'Amministrazione degli Stati Uniti, adottavano pratiche commerciali ingiustificabili, non ragionevoli, discriminatorie capaci di ledere i diritti di accesso ai mercati esteri dei beni, servizi e investimenti degli Stati Uniti. Come è noto, tale articolo 301 prevede misure obbligatorie di ritorsione unilaterale, dopo un tentativo di convincere il paese messo sotto accusa a rimuovere gli ostacoli contestati.

3.4. Nel commentare la legge citata il Segretariato del GATT, nel rapporto del 16 novembre 1989, ha affermato che il Governo americano aveva in tal modo accresciuto il proprio potere discrezionale e si era attribuita la facoltà di interpretare le regole della disciplina GATT imponendo soluzioni non previste o addirittura

contrarie alle norme multilaterali dell'Accordo generale.

3.5. Iniziava così, a partire dal 1988, la nuova fase della strategia commerciale degli Stati Uniti, che dura tutt'ora. Ufficialmente, anche attraverso ripetute dichiarazioni del Presidente, continuano ad essere confermati gli impegni di migliorare il sistema di regole e le discipline multilaterali del GATT che sono l'obiettivo fondamentale dell'Uruguay Round. Contemporaneamente tuttavia, al di fuori del quadro GATT, l'Amministrazione conduce una serie di iniziative unilaterali e impone accordi bilaterali allo scopo di promuovere gli interessi commerciali del paese. L'esempio più recente di tale azione è stata l'imposizione al Giappone di un accordo per l'apertura del suo mercato pubblico ai produttori americani di supercomputer, di satelliti commerciali, e delle forniture di prodotti forestali provenienti dagli Stati Uniti.

3.6. La nuova priorità dell'apertura dei mercati alle esportazioni americane dovrà essere ottenuta con l'uso di una varietà di strumenti, sia con le regole multilaterali del GATT, sia, quando ritenuto più utile, con l'applicazione delle disposizioni unilaterali del *Trade Act* del 1988.

3.7. In questo contesto di attiva applicazione unilaterale della propria legislazione commerciale gli Stati Uniti stanno affrontando la fase conclusiva del negoziato dell'Uruguay Round.

### 4. La posizione del Giappone tra accordi bilaterali e impegni multilaterali del GATT

4.1. Dopo la Comunità europea e gli Stati Uniti, il Giappone è la terza potenza commerciale del mondo.

La spinta eccezionale delle esportazioni giapponesi negli ultimi decenni ha suscitato forti preoccupazioni in tutti i paesi, in primo luogo negli Stati Uniti e nella Comunità europea. Più volte è stata denunciata l'aggressività delle pratiche commerciali giapponesi, talvolta al limite del lecito, con azioni di dumping e con manovre mirate alla conquista di settori specifici di mercato con l'estromissione di ogni concorrente preesistente.

4.2. Era inevitabile che di fronte a tali pratiche si manifestassero azioni di difesa da parte di molti paesi e con sicurezza si può dire che nell'ultimo decennio la politica commerciale giapponese abbia determinato un rallentamento del processo di smantellamento delle restrizioni e barriere quantitative auspicato dal GATT.

4.3. Negli Stati Uniti poi la spinta giapponese ha rafforzato le correnti protezionistiche e ha determinato la richiesta di autolimitazioni imposte di fatto sotto la minaccia di ritorsioni unilaterali. Il Giappone non si è opposto a tali richieste e ha accettato di includere in accordi bilaterali di «zona grigia» con gli Stati Uniti una lista impressionante di prodotti, quasi i due terzi

dell'interscambio totale, dai tessili alla siderurgia, ai semiconduttori, all'elettronica<sup>(1)</sup>.

4.4. Nel corso delle negoziazioni dell'Uruguay Round, il Giappone si è impegnato direttamente nelle discussioni riguardanti i temi della riduzione delle tariffe e l'eliminazione delle barriere non tariffarie, delle regole antidumping e in tutto quello che riguarda l'eliminazione degli ostacoli alle proprie esportazioni.

Inoltre il Giappone ha mostrato un attivo interesse sui temi della protezione della proprietà intellettuale, degli investimenti, della liberalizzazione dei servizi.

4.5. Tuttavia il Giappone non ha potuto evitare che crescessero nei suoi confronti le pressioni per una sostanziale apertura del suo mercato interno, rimasto per troppo tempo isolato dagli scambi commerciali internazionali.

Molti paesi, la Comunità europea in primo luogo, hanno chiesto al Giappone di rimuovere i propri meccanismi di restrizione delle importazioni, di modificare gli ostacoli procedurali, le norme e le barriere amministrative che hanno frenato l'accesso al mercato delle merci e dei servizi dei paesi terzi, esasperando il fenomeno dell'accumulazione di imponenti surplus commerciali.

Riguardo ai servizi gli operatori europei auspicano di non essere soggetti a discriminazioni in Giappone: dovrebbe essere ad esempio consentito alle banche europee di offrire ai risparmiatori quei servizi di raccolta dei depositi che le banche giapponesi possono offrire in Giappone (e nella Comunità europea).

4.6. Vari segnali indicano che negli ultimi mesi il governo di Tokio ha avvertito la necessità di offrire sostanziali concessioni nel senso di una maggiore trasparenza ed equità nell'accesso al mercato interno del paese.

4.7. Vi è da augurarsi che la fase finale delle negoziazioni dell'Uruguay Round possa fornire al Giappone l'occasione per dare un contributo sostanziale per il successo delle negoziazioni stesse e per il rafforzamento del sistema multilaterale del GATT.

## 5. I rapporti con i paesi in via di sviluppo (PVS)

5.1. L'andamento dei negoziati dell'Uruguay Round sui temi che riguardano le relazioni tra i paesi industrializzati e i PVS è ancora lontano dal mostrare prospettive soddisfacenti.

5.2. Ciò è dovuto anche alla poca chiarezza nelle posizioni nell'ambito degli stessi PVS.

Da un lato infatti vi sono numerosi PVS che si rendono conto dell'importanza di un inserimento attivo delle loro economie nel nuovo sistema economico internazionale che si sta creando sulla base delle regole del GATT, ma che tuttavia non riescono a contribuire attivamente nel corso delle negoziazioni alla ricerca delle soluzioni più opportune.

Da un'altra parte vi è un gruppo molto attivo di paesi in fase di più avanzato sviluppo, che hanno assunto una funzione trainante nei confronti degli altri paesi, e che nelle negoziazioni hanno scelto di seguire tattiche dilatorie per attendere fino all'ultimo momento prima di accedere a soluzioni di compromesso, nella speranza di strappare i massimi vantaggi possibili.

5.3. Ma ormai il tempo disponibile è quasi totalmente esaurito: entro il mese di ottobre dovrebbe essere disegnato nelle sue linee generali e nel maggior numero di particolari il testo dell'accordo conclusivo da firmare a dicembre a Bruxelles. Perché questo impegno possa essere onorato sarà necessario adoperarsi seriamente.

5.4. Negli ultimi mesi si sono svolti molti incontri informali tra i rappresentanti dei paesi industrializzati e dei paesi in via di sviluppo, ma non si sono delineati progressi significativi. Al contrario, in qualche caso si sono manifestati ulteriori irrigidimenti.

5.5. La natura del contrasto di fondo è nota: in linea generale, i PVS vorrebbero ottenere da questo Round di negoziati GATT i massimi vantaggi possibili, senza assumere nessun impegno né offrire alcuna contropartita.

5.6. Le discussioni che si sono svolte sul tema dei tessili sono significative al riguardo. I PVS hanno insistito soltanto sulla richiesta di smantellare in tempi rapidi l'Accordo multifibre (AMF) ed hanno ignorato le proposte della Comunità europea e di altri paesi di fare rientrare l'AMF nel sistema multilaterale GATT ma di aumentare contemporaneamente le regole e le discipline multilaterali del settore.

5.7. Non è piaciuto in particolare ai PVS il fatto che la Comunità abbia legato la sua offerta generosa di aprire totalmente i suoi mercati alle importazioni dai paesi terzi alla condizione che anche i paesi beneficiari assumano precisi obblighi di comportamento in materia di lealtà delle pratiche commerciali, di dumping, di contraffazione, di sussidi all'esportazione impegnandosi inoltre ad aprire, sia pure con gradualità, i propri mercati in relazione al grado di sviluppo economico raggiunto da ciascun paese. Al riguardo è opportuno ricordare che paesi come l'India, il Brasile e molti altri paesi del Sud Est asiatico hanno al loro interno fasce consistenti di consumatori (decine di milioni di persone) che dispongono di redditi pro capite abbastanza elevati e che sono acquirenti potenziali di prodotti tessili e di abbigliamento di alta qualità provenienti dai paesi sviluppati e in particolare dalla Comunità europea.

<sup>(1)</sup> Si vedano le dichiarazioni del Direttore generale del GATT, Dunkel, a Tokio il 1° giugno 1990.

5.8. La chiusura totale dei mercati di questi paesi è quindi un'anomalia che non può continuare a tempo indefinito. La situazione ora vista per i tessili si ripete per molti altri settori merceologici per i quali i PVS non hanno sinora neppure provveduto a comunicare le loro offerte di riduzioni tariffarie e di eliminazione degli ostacoli non tariffari, confermando ulteriormente la loro scarsa volontà di voler contribuire alla maggiore liberalizzazione degli scambi ed alla costruzione del sistema di regole e di discipline efficienti ed eque che è il primo obiettivo dell'*Uruguay Round*.

5.9. Tali reticenze sono state particolarmente evidenti sui temi molto importanti della protezione della proprietà intellettuale e della tutela degli investimenti. Anche per i servizi si sono avute sinora deboli manifestazioni di disponibilità per l'adesione ad un accordo quadro che dovrebbe fissare i principi generali di un sistema internazionale basato su una maggiore libertà degli scambi (da definire nei dettagli in negoziazioni successive).

A prescindere dal grado di sviluppo raggiunto, può essere nell'interesse d'ogni paese portare avanti la propria integrazione nel commercio internazionale e la propria espansione economica e sociale sulla base d'un corretto equilibrio tra produzione di beni e di servizi e concorrenza internazionale.

5.10. Di fronte a questo quadro poco soddisfacente dell'atteggiamento dei PVS nella fase finale delle negoziazioni dell'*Uruguay Round*, il Comitato economico e sociale desidera richiamare nuovamente l'attenzione delle autorità comunitarie responsabili delle negoziazioni sulle considerazioni di principio già espresse in precedenti pareri sull'argomento<sup>(1)</sup>.

5.11. Il Comitato ritiene che la Comunità europea, assieme agli altri paesi sviluppati, debba essere molto ferma nel sostenere il principio che tutti i PVS che hanno raggiunto livelli elevati di crescita, di produzione, di consumi e di equilibrio finanziario (i cosiddetti paesi neo industrializzati (PNI)), hanno il dovere di assumere la loro parte di obblighi e di responsabilità, cioè di procedere all'apertura progressiva dei loro mercati nazionali, in relazione ai benefici di cui essi già usufruiscono e potranno usufruire per l'aumento degli scambi internazionali.

5.12. Occorre per conseguenza procedere senza esitazioni nella costruzione di un sistema multilaterale GATT forte, coerente ed equo, senza farsi influenzare dalla possibilità che alcuni paesi in via di sviluppo decidano di negare la loro adesione e di non accettare le regole comuni che dovranno reggere il sistema degli scambi internazionali nei prossimi decenni.

5.13. Se questo dovesse malauguratamente avvenire, sarà per libera scelta di tali paesi che avranno così dimostrato di non credere nel sistema multilaterale e di preferire la definizione in via bilaterale delle loro relazioni commerciali con i paesi industrializzati.

5.14. Come la Comunità europea ha più volte ripetuto, nei confronti dei paesi più arretrati o in condizioni di più gravi difficoltà si dovranno prevedere trattamenti differenziati e di privilegio e tempi più lunghi per il rispetto delle regole comuni, oltre alla continuazione dei previsti programmi di aiuti specifici. Naturalmente a tali paesi incombe l'obbligo di dimostrare di rispettare i diritti dell'uomo e le convenzioni internazionali in materia.

5.15. Il Comitato vuole esprimere nuovamente la sua delusione per il fatto che i negoziatori dell'*Uruguay Round* non abbiano saputo o voluto affrontare il problema delle clausole sociali che in molti PVS riguardano l'assenza degli elementari diritti, tutele e protezioni dei lavoratori locali.

5.16. Tuttavia è opportuno ricordare che negli ultimi tempi si sono avvertiti segnali di mutamento nella coesione del fronte dei PVS.

Infatti, vari paesi (ad esempio dell'America latina, del gruppo di Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), dell'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (ASEAN) ed altri) hanno espresso con intensità le loro preoccupazioni per un temuto disimpegno della Comunità europea nei loro confronti, a seguito degli avvenimenti dell'Europa dell'Est.

5.17. La Comunità dovrebbe rassicurare tali paesi, poiché non è sua intenzione diminuire il proprio impegno nei loro confronti. Tuttavia sarà bene che la Comunità faccia anche capire loro che essa apprezzerà nel modo dovuto un atteggiamento più costruttivo nello sforzo comune di rafforzare il sistema multilaterale del GATT.

Più in particolare sarebbe utile per gli stessi PVS indicare quali accordi o regolamentazioni internazionali li integrerebbero meglio nell'espansione economica mondiale e in base a quale calendario sono disposti a rafforzare il sistema multilaterale del GATT.

È evidente che, quanto più numerosi saranno i firmatari degli accordi oggetto di negoziati nel quadro del GATT, tanto maggiore sarà il beneficio che potranno trarne.

5.18. Il Comitato sottolinea con favore l'atteggiamento positivo di vari paesi dell'Est europeo e dell'URSS che considerano il sistema GATT come punto di riferimento sul quale basare l'apertura delle loro economie al mercato internazionale.

Ci si chiede tuttavia entro quali termini i paesi dell'Est europeo accorderanno agli altri membri del GATT il trattamento nazionale, in particolare per quanto concerne le prestazioni di servizi effettuate da stranieri.

<sup>(1)</sup> Si veda il parere del CES del 29 settembre 1988, pagg. 10 e 11; GU n. C 318 del 12. 12. 1988.

## 6. Le responsabilità della Comunità europea e degli Stati Uniti

6.1. Essendo la più importante potenza commerciale del mondo la Comunità europea ha attribuito grande importanza ai negoziati dell'Uruguay Round.

6.2. La Commissione, che ha avuto il mandato di rappresentare la Comunità europea nella coesione dei paesi membri, ha svolto e sta svolgendo il suo compito di impostare e condurre con grande solerzia e capacità le negoziazioni che si svolgono a Ginevra. La Comunità infatti sta offrendo un contributo essenziale al disegno del nuovo ordine commerciale internazionale che si delinea.

Tuttavia appariva chiaramente che non ci si poteva limitare al piano tecnico poiché i problemi essenziali in discussione erano di natura politica e richiedevano prese di posizione al massimo livello di responsabilità della Comunità europea. All'inizio del corrente anno 1990, per iniziativa della presidenza irlandese del Consiglio, è stata convocata una riunione dei ministri incaricati dai 12 paesi di seguire i problemi GATT. Nella dichiarazione del 3 marzo, dopo avere riaffermato l'impegno della Comunità perché l'Uruguay Round si concluda con i risultati sostanziali e bilanciati, il Consiglio ha affrontato, sia pure in modo indiretto, il problema fondamentale dei rapporti con gli Stati Uniti. Il Consiglio ha dichiarato che, una volta concluso l'Uruguay Round, dovranno essere eliminate le misure unilaterali adottate negli ultimi tempi da qualsiasi paese in violazione degli impegni di *standstill* e contrarie all'approccio multilaterale.

6.3. A metà dello scorso mese di giugno un nuovo Consiglio dei Ministri ha proceduto ad un approfondito esame delle prospettive dell'Uruguay Round ed ha riconfermato il proprio impegno politico per giungere ad un accordo positivo per creare un sistema multilaterale coerente ed efficace che comporti regole chiare e obblighi e diritti uguali per tutti i partecipanti.

6.4. Negli ultimi mesi è apparso sempre più chiaro che le difficoltà e le divergenze nel colloquio fra Comunità e Stati Uniti solo in parte derivano da fatti tecnici specifici, in particolare dalle sovvenzioni all'agricoltura, ma soprattutto derivano dalla difficoltà obiettiva dell'Amministrazione americana a far accettare dal Congresso l'abbandono della strategia commerciale basata sulla legislazione nazionale, esterna al GATT, che ha dimostrato negli ultimi tempi di potere dare loro dei risultati soddisfacenti (come l'apertura forzata del mercato giapponese alle esportazioni americane).

6.5. Tale orientamento vede impegnato direttamente il Congresso degli Stati Uniti, sempre percorso da robuste correnti protezionistiche. Ma sulla stessa linea si trovano anche vari funzionari responsabili dell'Ammi-

nistrazione, quelli del Dipartimento dell'Agricoltura e dell'US Trade Representative. Com'è noto, in questi ambienti è nato lo slogan della politica della « sbarra per scassinare » (*crow-bar*) quale esempio del tipo di politica commerciale che gli americani intendono seguire sui mercati mondiali (e non solo nei confronti del Giappone).

6.6. Tuttavia, in altri ambienti dell'Amministrazione americana, in quelli della Segreteria di Stato e della stessa Presidenza, esiste una molto più alta e lungimirante visione politica delle relazioni tra Stati Uniti ed Europa. Si ricorda che nel dicembre dello scorso anno, anche in relazione agli avvenimenti politici dell'Est europeo, il Segretario di Stato James Baker ha proposto un rafforzamento dei legami istituzionali e di consultazione fra Stati Uniti e Comunità europea in modo che la creazione di un nuovo ordine politico nel continente europeo sia visto come impegno comune di Washington e Bruxelles.

6.7. In questa seconda prospettiva la divergenza tra negoziatori europei e americani sullo specifico problema dell'agricoltura nell'Uruguay Round appare ridimensionata nella sua pericolosità. Non dovrebbe poter incidere sui rapporti politici di fondo tra le due parti che sono e resteranno ottimi anche in futuro. Il problema è stato tuttavia discusso nel quadro del Vertice del G7 svoltosi a Houston.

## 7. Considerazioni conclusive: per una decisa azione della Comunità nella fase finale del negoziato GATT

7.1. Il Comitato, dopo un'approfondita valutazione della situazione e delle prospettive del negoziato dell'Uruguay Round, è giunto alle seguenti conclusioni che sono offerte alla considerazione del Consiglio, della Commissione e delle altre Istituzioni comunitarie.

7.2. È importante affermare nuovamente e con vigore che la Comunità considera il sistema GATT quale unica pietra angolare del sistema degli scambi internazionali. La Comunità europea riconosce che il sistema GATT è stato sinora troppo debole e poco efficace al punto di indurre alcuni paesi ad adottare unilateralmente legislazioni commerciali che si sono poste al di fuori del sistema multilaterale stesso. Il GATT deve essere perciò sostanzialmente rafforzato e il suo *status* elevato anche sul piano istituzionale. Dovrebbe essere ripreso il progetto originale di trasformare l'attuale Accordo Generale provvisorio in un Organismo Internazionale per il Commercio da porre sullo stesso piano del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale<sup>(1)</sup>. L'Uruguay Round dovrà portare proprio a questo risultato. Tale obiettivo è realizzabile a condizione che i maggiori paesi industrializzati sappiano trovare concordia e comunità di intenti ed accettino di sottoporsi allo stesso regime di diritti e di doveri nell'ambito del rinnovato sistema multilaterale.

<sup>(1)</sup> Si veda il parere del CES del 25 aprile 1990 al paragrafo 3.6. « Funzionamento del sistema GATT-FOGS », CES 1415/89 fin. + app.

7.3. Sulla base di tale premessa la Comunità europea dovrebbe chiedere agli Stati Uniti che, una volta che il negoziato avrà raggiunto l'obiettivo auspicato di rafforzare adeguatamente il sistema GATT, essi prendano tutte le iniziative necessarie per emendare il *Trade Act* del 1988 allo scopo di eliminare le disposizioni incompatibili con gli impegni multilaterali assunti (con specifico riferimento alla Sezione 301). Questa dichiarazione è urgente e indispensabile anche per rasserenare l'atmosfera della fase finale delle negoziazioni, dato che non è ammissibile discutere e ricercare compromessi costruttivi sotto la minaccia di future ritorsioni unilaterali.

7.4. Quale suggerimento specifico il Comitato raccomanda che i negoziatori comunitari s'impegnino in modo particolare sul tema della composizione delle dispute, che se pure migliorato rispetto alla del tutto insoddisfacente situazione precedente, manca tutt'ora di alcuni elementi essenziali: una giurisdizione di ricorso di secondo grado e un meccanismo capace di garantire il rispetto delle decisioni da parte di tutti gli interessati. Il rafforzamento delle disposizioni sul regolamento delle dispute è opportuno anche per togliere peso alle argomentazioni di taluni ambienti protezionisti d'oltre Atlantico secondo i quali gli accordi bilaterali e gli interventi unilaterali sono necessari proprio perché il GATT è troppo debole e lento nel risolvere i conflitti economici che possono sorgere fra i vari paesi.

7.5. Una riflessione particolare si impone sull'importante problema dell'agricoltura.

Il Comitato conferma, in primo luogo, il proprio appoggio all'impostazione globale portata avanti dalla Comunità, che persegue il duplice obiettivo di un maggiore equilibrio dei mercati agricoli mondiali, nel rispetto dell'impegno di tutti i paesi di ridurre in modo concertato le rispettive azioni di sostegno, e di consentire un funzionamento adeguato dei meccanismi comunitari del settore<sup>(1)</sup>. A giudizio del Comitato si tratta di due obiettivi fra loro compatibili.

È altresì opportuno provvedere alla competitività dell'industria di trasformazione agricola senza la quale gli agricoltori ed i consumatori non possono sopravvivere.

7.5.1. La tattica dei negoziatori americani sta nell'insistere su una marcata riduzione dei sostegni alle esportazioni agricole, ben sapendo che in tal modo si chiede alla Comunità europea una cosa impossibile: lo smantellamento della politica agricola comunitaria meccanismo dopo meccanismo. Il disegno è chiaro: tenere sotto pressione la Comunità per ottenere il massimo delle concessioni o, in alternativa, quando gli Stati Uniti lo vorranno, spingere il negoziato al fallimento addossando alla Comunità la responsabilità relativa.

<sup>(1)</sup> Si veda «il parere complementare» in merito agli aspetti agricoli del GATT-Uruguay Round, approvato dalla Sezione «Agricoltura e pesca» del CES, il 13 giugno 1990; CES 411/90 fin.

7.5.2. La risposta della Comunità è già stata espressa: conferma della proposta presentata e riconferma della disponibilità a concessioni reciproche ed equilibrate che migliorino il regime degli scambi mondiali di prodotti agricoli.

7.5.3. Vi è poi un secondo aspetto, che sta all'origine di buona parte dei contrasti tra europei e americani: quello dell'esistenza di opinioni contrastanti su alcuni principi fondamentali, in primo luogo quello che la disciplina del settore agricolo a livello mondiale debba essere ottenuta esclusivamente attraverso i meccanismi del mercato. Gli europei pensano che anche altri elementi e priorità debbano essere presi in considerazione, quali gli aspetti sociali, le componenti ambientali e di equilibrio del territorio, i problemi della sicurezza alimentare e altre esigenze che si ritrovano non solo negli obiettivi della politica agricola comunitaria, ma anche in quella di molti altri paesi sviluppati e in via di sviluppo.

7.5.4. Si tratta di un problema fondamentale che non riguarda solo l'agricoltura ma anche altri settori produttivi e che richiede un chiarimento di fondo, mancando il quale continueranno malintesi e incomprensioni tra le posizioni di vari paesi.

7.5.5. È da lamentare che una materia così impegnativa non sia stata affrontata all'inizio del negoziato dell'Uruguay Round e che si sia giunti alla fase finale quando mancano ormai i tempi e la serenità necessari per un approfondimento sereno e obiettivo. La Comunità europea dovrebbe comunque poter trovare il modo di discutere e di chiarire questi punti essenziali con gli Stati Uniti, in primo luogo, e con gli altri paesi contraenti.

7.6. Allo stadio attuale delle discussioni in corso a Ginevra sull'accesso ai mercati si è constatato che le offerte di alcuni importanti partner sono deludenti. A giudizio del Comitato, in questo campo la Comunità ha già presentato offerte iniziali di notevole rilievo. Di conseguenza essa dovrebbe ottenere un accesso effettivo e durevole ai mercati dei paesi terzi, il che implica il mantenimento di un approccio coordinato in campo tariffario e non tariffario. Qualora non sia possibile realizzare tale obiettivo, la Comunità europea dovrebbe rivedere l'offerta iniziale.

7.7. Quale considerazione conclusiva il Comitato esprime la propria convinzione che le attuali negoziazioni dell'Uruguay Round rivestano un'importanza eccezionale, ancor maggiore di quella degli altri negoziati del GATT, poiché dovranno disegnare il quadro generale delle relazioni commerciali internazionali per i prossimi decenni. Al pari della Comunità europea, tutti i paesi dovranno contribuire al successo del negoziato affrontando e risolvendo, nel poco tempo che ancora

rimane, con spirito di compromesso costruttivo i molti punti ancora aperti. Resta comunque fermo che la Comunità, come del resto alcun altro paese, non dovrà essere costretta a sacrificare i propri interessi vitali in

contrasto con il principio informatore del negoziato dell'Uruguay Round stabilito a Punta del Este nel 1986 secondo il quale dovranno essere raggiunte condizioni equilibrate di vantaggi e di obblighi fra le parti.

Fatto a Bruxelles, il 20 settembre 1990.

*Il Presidente*

*del Comitato economico e sociale*

Alberto MASPRONE

### **Parere in merito al turismo ed allo sviluppo regionale**

(90/C 332/42)

Il Comitato economico e sociale, durante la sessione del 19 ottobre 1989, ha deciso di affidare alla Sezione «Sviluppo regionale, assetto territoriale e urbanistica» il compito di elaborare un parere d'iniziativa (articolo 20, quarto capoverso del Regolamento interno) ed una relazione sul tema «Turismo e sviluppo regionale».

La Sezione «Sviluppo regionale, assetto territoriale e urbanistica», incaricata di preparare i lavori in materia, ha adottato il parere il 19 luglio 1990 sulla base del rapporto introduttivo del relatore Vassilaras.

Il Comitato economico e sociale, il 20 settembre 1990, nel corso della 279ª sessione plenaria, ha adottato all'unanimità meno un'astensione il seguente parere.

#### **1. Osservazioni introduttive**

1.1. Con l'enorme aumento del numero di persone che dispongono d'un crescente tempo libero, l'incredibile boom del turismo ne sta cambiando radicalmente la natura, non sempre per il meglio. L'Anno europeo del turismo permette di fare il punto in modo da sviluppare una politica comune per il turismo e prepararsi per ulteriori grandi aumenti del numero dei turisti.

1.2. Il Comitato ritiene che il proprio contributo a tale valutazione della situazione e della politica per influenzarne gli sviluppi, dovrebbe prendere la forma di un serio esame del futuro del turismo e del suo contributo allo sviluppo regionale inteso nel più ampio senso possibile, ivi comprese la programmazione urbana e rurale, ove ciò sia pertinente. La politica comunitaria nel settore del turismo è stata sinora piuttosto limitata ed incentrata sulla protezione del consumatore (*cfr.* la relazione). Il Comitato ritiene utile una politica più ampia che muova a partire dall'obiettivo dichiarato

nell'articolo 2 della decisione del Consiglio per un programma d'azione per l'anno europeo del turismo<sup>(1)</sup>, vale a dire la necessità di ribadire l'importanza economica e sociale del settore del turismo, tra gli altri, nella politica regionale e per la creazione di posti lavoro.

1.3. Il turismo è diventato un'attività economica offrendo al consumatore i servizi che egli richiede; più in particolare quest'attività ha ottenuto negli ultimi trent'anni un'importanza crescente nello spazio europeo.

1.4. In quanto attività economica il turismo diviene sempre più legato alle varie politiche, il che rende necessario adattare al suo sviluppo. Il turismo non è un settore specifico a sé stante. Parecchi campi - trasporti, ambiente, sviluppo sociale e rurale, agricoltura, servizi, ecc. - lo influenzano o ne sono influenzati. Le politiche che trattano tali campi debbono pertanto tener conto a pieno titolo degli sviluppi turistici.

<sup>(1)</sup> GU n. L 17 del 21. 1. 1989.